

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
031121LP_VV2.pdf	21/11/2003	LP	AA VV	studium	Costo Esperienza personale Lavoro dell'analista Logica Partner Posto di Dio Prudenza Psicopatologia

SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO* 2003-2004
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
IL MIO RAPPORTO CON LA SALUTE
O PATOLOGIA DI UN ALTRO.
LA PSICOPATOLOGIA COME FELIX CULPA

21 NOVEMBRE 2003
2° SEDUTA

CONVERSAZIONE

MARIA GRAZIA MONOPOLI

Parto da alcuni pensieri ascoltati la volta scorsa: come trattare con la patologia del partner e con la nostra? Nella misura della patologia non ho un partner, è stato detto. Trattare: tutti i giorni o una volta per tutte? Se fosse trattare con la patologia una volta per tutte, sarebbe liquidarla. Si può liquidare la patologia definitivamente dentro i nostri rapporti oppure si tratta di lavare il pensiero tutti i giorni come le camicie? Perché, se è così, allora io sono l'eterno lavoratore. Ma neanche con i propri pazienti si tratta di liquidarla. E' il concetto di ricaduta, mia e dell'altro. Nella ricaduta ti accorgi che non si liquida la patologia.

Allora andiamo tutti a casa: *nella misura* vuol dire forse che nell'orizzonte della patologia non ho un partner, né c'è prospettiva di analisi?

E ancora, la parola *partner*: io lo sono in ogni momento? No, come la parola *amico*: in questo mi sei amico, in questo no. Ripensando alla stessa frase: se partner non in ogni momento, si vive nella precarietà del momento, anche in riferimento al partner? Dov'è la mia roccia, il mio conforto, la predilezione? La predilezione, il partner, vengono prima della patologia? Credo di sì. Come accade prima il soggetto della malattia. Si tratta del che farsene della patologia mia e dell'altro. Il punto è forse una situazione ideale in cui non accada più la patologia? O si tratta di coesistenza di patologia e salute mia e dell'altro? Ma non è neanche coesistenza, che suona come rinuncia. «Va beh, c'è la patologia!». Come la mettiamo con il desiderio di non ricaderci più? Certo, quando la patologia non riaccade, si sta meglio.

Circa la logica, vorrei capire: la logica è un presupposto o è un posto? Se presupposto, allora è un manuale, sono dei principi di logica. Se è posta, allora è una questione diversa. E' stato detto che la logica c'entra con l'individuazione di un errore di pensiero. Se è posta, noi siamo davvero così bravi e sani di mente e di corpo, che nel momento del rapporto usiamo la logica per individuare immediatamente l'errore del pensiero e effettuare l'inversione di rotta? Un esempio: una persona che viene da me per un consiglio sul matrimonio che va a rotoli, e viene con qualche rimostranza vera, è pieno di *tic*. Vieni per parlare del tuo matrimonio e sei pieno di *tic*. Che fare?

RAFFAELLA COLOMBO

Il primo pensiero che mi ha fatto venire in mente il tema appena è stato lanciato è rimasto come un'intuizione, non l'ho elaborato. E' su due versanti: 1) l'esperienza personale: negli anni, man mano che amici e conoscenti sanno della mia attività, la psicoanalisi fa da criterio di adesione o opposizione. Io avevo

amici che non sono più miei amici, da quando sono analista. Per non parlare di chi fa questo lavoro da più anni di me, e forse è esperienza di tutti. Gli amici degli amici, venuti in analisi... il tema dell'analista è molto connesso con l'amicizia: rivela chi era l'amico, la cosa mi mette in questione. Mi fa lavorare. A volte genera delle complicazioni, è interessante, può diventare anche una fonte di ricchezza di pensiero, ma è qualcosa che effettivamente non è semplice.

2) Il secondo versante riguarda il lavoro, nell'attività di analista e nei rapporti: la constatazione che può anche essere drammatica, anche nel lavoro dalla poltrona al divano, di quel che accade in un individuo quando inizia un'analisi, riguardo al suo partner. Al partner di chi inizia l'analisi, o di chi è in analisi, accade qualcosa. Accade qualcosa di rilevante, che può essere o raccolto (quanti coniugi o compagni entrano in analisi in un secondo tempo) o può essere un motivo di ostilità. Io mi sto chiedendo: se nel rapporto uomo-donna, il partner di chi è in analisi non inizia a sua volta un'analisi, o è un individuo che ha una sua vita di affari con altre questioni, e anche vita professionale e di coppia appagante, ma se è qualcuno che per un motivo o per l'altro si è avvicinato ai testi freudiani o ai nostri testi, o alla psicopatologia, per esempio perché il partner ne parla, e non inizia un'analisi, o si opponesse e prendesse una posizione alternativa, mi limito a dire che non è un buon segno per il rapporto tra i due.

GIACOMO B CONTRI

Iniziarla non è obbligatorio, ma o è interamente nel talento negativo, in adesione a ciò che fa la o il suo partner nell'analisi e inoltre dal lato professionale è autonomo. In questi due modi condivide la medesima posizione del compagno o compagna. Mai gli verrebbe in mente di fare opposizione al partner in analisi o psicoanalista. E' addirittura ammirevole, conosco esempi, rari, di questo.

MORENO MANGHI

Mi collego a Raffaella Colombo: non è nemmeno il caso di dire psicoanalista. Il nevrotico sceglie delle persone qualunque con cui stare, con le quali è certo non ci sarà niente da discutere. La mia esperienza è questa: con tante persone in amicizia nel tempo il solo cercare di porre una questione con loro fa perdere l'amicizia. Non la tolleravano. La strategia della nevrosi che non si preoccupa di curarsi è legata al fatto di scegliersi sistematicamente delle compagnie con persone qualunque. A volte tra lui e lei. Questo alimenta la nevrosi per tanti anni.

C'è un presupposto, a me piace molto il tema di quest'anno, ma c'è una questione preliminare a ogni possibile trattamento, come scriveva Lacan: nessuno sa niente della psicopatologia. Le persone si parlano, o anche si massacrano senza la minima idea della patologia dell'altro, è un'idea che non esiste, ci vuole l'analisi. Allora viene in mente che la posso trattare, allora non parlo più come prima. Sulla questione dell'enciclopedia, uno apre bocca e bastano poche parole per capirlo: *utenza, gestione*, per esempio.

Lacan diceva, ed è vero pensando a più uomini con compagne isteriche: non sanno come trattarle. Lacan diceva che l'unica cosa che una donna non può perdonare al proprio uomo è l'ignoranza sulla propria patologia. La donna isterica non può perdonare all'uomo di essere ignorante sulla propria patologia.

GIACOMO B CONTRI

Questo tema non è mai stato posto, pubblicamente posto. Ormai ritengo che tutto vada posto in termini economici, materialistici, in euro: molto recentemente – questa è una confessione pubblica – ho calcolato che nella mia vita l'argomento di questa sera mi è costato ottocentomila euro. Nel mio piccolo, non essendo ereditario di petroli in Qwait, è tanto! Persino sbalorditivo. Riguardo al tema dell'anno, al quale io metto in testa il tema dell'amore presupposto, o ciò che ricordava Manghi, l'isterica non può perdonare l'ignoranza nei suoi riguardi. O questo, o lo ricatterà con l'argomento che sappiamo: *allora non mi ami! Dimostrami che mi ami*. Allora o uno conosce la patologia, o la paga, anche facendo colare il sangue, come nel fumetto che ho voluto far circolare. Questo dice anche che chi è nella patologia ha pur sempre una domanda: *come minimo, fermami! Sappine abbastanza da fermarmi*.

Su questo ho imparato qualcosa dalla vita. Anche nella tecnica analitica viene il momento in cui l'*escalation* patologica va arrestata, foss'anche duramente: non mi faccia più questi discorsi! E' anche il momento in cui la critica personale dell'innamoramento deve essere perfetta, perché altrimenti sarò ricattato con il *Non mi ami, dimmi che mi ami*.

Su questo argomento abbiamo appena cominciato a parlare, non l'abbiamo mai fatto, né in cent'anni di psicoanalisi è mai stato fatto: occorre prudenza. Diversamente da altri nostri seminari in cui erano i soliti a parlare e altri che dicevano a se stessi *vado a da ascoltare* (è un classico), su un argomento del genere secondo me si sentono tutti interpellati, e tutti uguali davanti a Dio. Tutti sul medesimo piano! La celebre frase *chi è senza peccato...* è notevole il carattere comune del tema. Finché è il tema dell'analista dietro il divano (tema capitale), alcuni potrebbero dirsi: io non lo sono ancora, o io ho meno esperienza, tutte cose corrette, l'esperienza conta. Ma qui...

MARIA SAIBENE

Mi sento di raccogliere con grandissimo favore il suo invito alla prudenza. La mia impressione è: porre la logica, porre la legge... siamo Dio? Mi sembra una posizione forte, molto del Mondo, dell'autosufficienza: pongo tutto io. Non sono d'accordo.

L'analisi è un punto di discriminazione per l'amicizia? Mi sembra una cosa molto grave, da un certo punto di vista. Dall'altra parte, anche il negarlo vorrebbe dire presupporre negli altri e in noi stessi un'assenza di pregiudizi che io non farei mia. Io ho dei pregiudizi, come credo tutti. Poi alcuni si possono superare. Che l'uomo possa arrivare a non aver più pregiudizi è una bella pretesa.

Un'altra cosa, un'altra impressione. Nel mondo dobbiamo esser tutti analisti o tutti analizzati? Allora la psicoanalisi diventa una *Weltanschauung*, un modo di concepire il mondo! Questo è l'impatto che ho avuto nel sentire queste cose, dunque ben venga l'invito alla prudenza. Altrimenti ci prestiamo a una totalizzazione inadeguata all'esser analisti.

GIACOMO B. CONTRI

Mi permetto di dire subito due cose. Raffaella Colombo non ha nessun bisogno di esser difesa da me, lo farebbe da sola. Ma faccio mia l'osservazione di Raffaella: non è lei che ha discriminato gli amici secondo la psicoanalisi, sono i suoi amici che si sono autodiscriminati perché lei è analista. Questo è il nocciolo della questione.

Secondo. Riguardo a Dio: a proposito della patologia dell'altro. La patologia è il principale problema di Dio. Argomento già affrontato: anche dopo tremila millenni di purgatorio, lo schizofrenico all'ultimo giudizio continuerà a fare lo schizofrenico? Dio non può mica guarirlo per miracolo. Anche la schizofrenia è una patologia della libertà. Perciò: o quello lì la finisce, o cosa fa Dio? Se lo porta in paradiso lo stesso? Il paradiso diventa il manicomio universale? La psicopatologia è il primo problema teologico, a mio avviso l'unico. La questione riguarda i concetti, non la credenza in Dio. Resterò nevrotico ossessivo nel regno dei cieli? Ma che regno dei cieli è? Diventa il fallimento di Dio.

Il nostro tema di questa sera è persino un tema di Dio, di me rispetto a Dio, di Dio rispetto a me.

MARIA GABRIELLA PEDICONI

Sul modo di procedere, ascoltando il resoconto del caso di Glauco Genga, mi sono chiesta: che cosa ha detto di sano quest'uomo? I giudizi: la suocera come un pericolo, etc. Si può dire qualcosa della patologia a paragone con la salute, con l'ordine giuridico del linguaggio. C'è un punto che fa discriminare, paragone. Individuare questo punto fa da orientamento.

GIANPIETRO SERY

Stiamo parlando del posto: soggetto-altro. Con chiarezza, il punto discriminante è tra presupposto e posto. Per cui può capitare che un tuo paziente è più vicino a te di un tuo amico. Capisco la frase di Cristo: «chi sono mia madre e i miei fratelli?»: chi occupa in quel momento il posto di figlio. Allora l'esperienza che sto facendo va di pari passo nell'analisi e nell'incontro con altri: è quella del silenzio come regola del rapporto: è l'astinenza, il confronto con certe posizioni che non sono un posto, ma un presupposto.

MARIA DELIA CONTRI

La patologia dell'altro è trattabile purché sia... trattabile. Purché la persona con cui si ha a che fare sia non totalmente preda di quelle che Flaubert chiama le idee circolanti, ovvero le frasi fatte, e che noi abbiamo chiamato la Teoria. Si sa che su certi punti, che sono punti ciechi in me o nell'altro, si lascia stare per non litigare. Mentre si può discutere su un'altra serie di cose. L'importante è che ci sia un margine di interesse critico vivo, che ci si possa parlare. Non si può trattare la patologia di uno stolto, ecco.

GIACOMO B. CONTRI

Prendiamo frasi del tipo: chi dorme non piglia pesci, o non fare il passo più lungo della gamba, la mamma è sempre la mamma, etc. ecco, in questo caso bisogna rifiutare l'analisi a chi parla così.

ELENA GALEOTTO

Circa la logica, secondo me non si corre il rischio di prendere il posto di Dio, perché la logica non si coglie nell'errore, ma nella correzione dell'errore.

GIACOMO B. CONTRI

Una preghiera: vorrei essere aiutato in quella integrazione della logica che ho chiamato il sillogismo freudiano. A costo di darmi torto, vorrei che la cosa fosse ingrandita, perché anche questa è logica. Se non ho torto, abbiamo un'idea limitata della logica. La parola *logica* designa un campo più esteso di quello cui siamo abituati.

Io devo al mio maestro Lacan di aver dato un titolo, *La logique et l'amour*. Sta a noi rifiutare la più nefasta opposizione di tutti i tempi: qui c'è la logica e lì c'è l'amore. Questa è la patologia.

MARIELLA CONTRI

Chi dice così nasconde in realtà che quell'amore è quello che si connette subito all'odio. Grande tema del mio breve testo sull'angoscia. E' impossibile amare uno che ti chiede il sacrificio del tuo stesso pensiero. L'angoscia dimostra, nel suo pronto scattare, l'illogicità di un rapporto. Se uno mi dice, come mi è successo: io non sono capace di pensare, gli rispondo: che cosa viene a fare qui? Non posso fare niente per lei. Questo è logica: si impone una decisione: o è vero che non è capace di pensare, o se no lei pensa.

GIACOMO B. CONTRI

Mettersi al posto di Dio: salvo avere un'idea di Dio come *Führer*, io resto aderente al libro della Genesi: Dio dice: Mettetevi al mio posto! Questo significa a immagine e somiglianza. Certo, tutto sta a mettersi nel posto di Dio. La menzogna del serpente è nel dire: «Non dovete mettervi al posto di Dio». Ma certamente che sì. Cosa fa lo psicoanalista? Si mette al posto di Dio, o cosa credete che sia il posto di Dio? Quello del bacchettatore o picchiatore? Il Superio? Lavorate come me, dice Dio. Si diventa modesti, perché l'idea di

mettersi al posto di quello che sa pensare l'universo fa diventare modesti. Uno impara a stare zitto quando non sa bene cosa dire.

Provate a mettervi al posto di Dio: diventeremmo miti come nel discorso della montagna, buoni, simpatici. E' un rilancio. Uno potrebbe dire: ma chi me lo fa fare?

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright